



Il calendario cristiano e i suoi oppositori

# Nell'era di Dionigi il Piccolo

di GIOVANNI CERRO

Come mai ancora oggi la nascita di Cristo rappresenta il nostro punto di riferimento nel computo del tempo? Quando e perché si è diffuso questo modo di calcolare gli anni? E quali sono state le critiche a cui è andato incontro? A queste e altre domande cerca di rispondere Hans Maier, professore emerito della "Cattedra Guardini" di Concezione cristiana del mondo e Teoria della religione e della cultura alla Ludwig-Maximilians-Universität di Monaco. Lo fa in un breve saggio pubblicato in tedesco nel 1991, tradotto in italiano nel 2000 e ora riproposto in Italia (*Contare i giorni. Il calendario cristiano e i suoi oppositori*, traduzione di Giancarlo Caronello, Bologna, Edb, 2014, pagine 79, euro 7).

Maier sostiene che in un primo momento la Chiesa primitiva non pensò affatto di legare il computo del tempo alla nascita di Cristo, ma continuò a servirsi delle datazioni convenzionali, che si riferivano alla fondazione di Roma, agli anni consolari e a quelli di governo degli imperatori. Questo uniformarsi ai calendari esistenti era dovuto essenzialmente a tre ordini di motivi. Anzitutto, vivendo nell'attesa del regno di Dio, i cristiani attribuivano un'importanza del tutto relativa a ciò che invece era rilevante secondo una prospettiva terrena, come ad

esempio l'Impero o l'esercito. In secondo luogo, prima dell'editto di Costantino, i cristiani costituivano una minoranza sociale e non potevano certo sperare di influenzare la politica romana. Infine, per le prime comunità cristiane un rapporto di contestualità tra accadimento salvifico e storia era limitato alla rivelazione giudaico-cristiana e non poteva quindi estendersi anche al mondo pagano.

Dal punto di vista teologico, l'affermarsi di una coscienza cristiana del tempo andò di pari passo con la riflessione sulla nozione del dominio di Cristo sul cosmo, attestata nel Nuovo Testamento. Dalla metà del II secolo negli atti dei martiri, accanto agli anni del governo civile, fece la sua comparsa la formula «sotto il dominio del nostro Signore Gesù Cristo». Non si trattava ancora di un calcolo cristiano del tempo in senso tecnico, osserva Maier, ma era comunque un segnale evidente della volontà di liberarsi dai modelli tradizionali. Fu così che nel 525 Dionigi il Piccolo, l'abate originario della Scizia incaricato da Papa Giovanni I di ridefinire le tavole pasquali, calcolò per la prima volta gli anni a partire dall'«incarnazione del Signore nostro Gesù Cristo» e non dall'era del persecutore Diocleziano. La datazione di Dionigi fu ripresa nell'VIII secolo dal monaco benedettino Beda il Venerabile, ma riuscì a imporsi solo nel basso medioevo. Lo stesso Beda

# L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO  POLITICO RELIGIOSO

UNICUIQUE SUUM  NON PRAEVALEBUNT

CITTÀ DEL VATICANO

Data: 01 agosto 2014

Pag.: 4

inaugurò la datazione retrospettiva della storia universale prendendo sempre come riferimento la nascita di Gesù: nella sua *Storia ecclesiastica del popolo inglese* (781) fissò la spedizione di Cesare in Britannia nell'anno 60 prima dell'incarnazione. Tranne casi significativi ma sporadici, come quello dell'autore anonimo dei *Flores temporum*, la sua idea divenne popolare solo con l'invenzione della stampa.

Gradualmente il calendario cristiano si strutturò attorno a tre cardini: la set-

timana ebraica, centrata però sulla domenica invece che sul sabato; l'anno romano, basato sul calendario solare; la data della Pasqua, da cui dipendevano le altre feste mobili del calendario liturgico. La grande novità del calendario cristiano risiedeva, secondo Maier, nella capacità di integrare l'ordine storico con quello naturale, il lineare con il ciclico. Se da una parte, infatti, la molteplicità delle feste contribuì al processo di storicizzazione dello scorrere naturale del tempo, dall'altra il ricordo e la commemorazione di determinati eventi erano volti a garantire una loro ripetizione il più possibile simile al tempo della natura.

Quando nel 1582 il calendario gregoriano sostituì quello giuliano, non mancarono le critiche: la riforma di Gregorio XIII fu accolta solo nei Paesi cattolici e fu giudicata poco radicale da matematici e astronomi. Nonostante ciò, bisognerà attendere la Rivoluzione francese per assistere al primo tentativo sistematico di opposizione al calendario cristiano. Per i rivoluzionari il calendario gregoriano rappresentava «l'era dell'orrore, della menzogna, della perfidia e dello spirito della schiavitù», un'era definitivamente tramontata con la fine della monarchia. Il vecchio tempo doveva perciò scomparire per lasciare il posto a un tempo nuovo, legato all'entusiasmo della festa rivoluzionaria. Il nuovo calendario repubblicano pretendeva tuttavia di concilia-

re due aspetti contraddittori: da un lato, la necessità illuministica di razionalizzare e matematizzare ogni aspetto della vita umana, necessità che si espresse nell'adozione del sistema decimale, nell'uniformizzazione dei mesi e nell'abolizione della settimana e della domenica; dall'altro lato, la tendenza di origine romantica di attribuire ai mesi e ai giorni nomi connessi ai cicli naturali e agricoli. Forse anche a causa di

questa intrinseca ambivalenza, il calendario repubblicano non riuscì a imporsi, anzi si scontrò soprattutto nelle campagne francesi con una forte resistenza dovuta sia all'affezione al vecchio calendario sia a ragioni di carattere

sociale. Eliminando la domenica e gli altri giorni festivi, infatti, lo Stato aveva intaccato una delle libertà più sentite dai cittadini. Ben prima del 1805, quando rientrò in vigore il calendario cristiano, l'astronomo Jérôme Lalande e il matematico Pierre-Simon de Laplace dichiararono definitivamente concluso l'esperimento rivoluzionario che loro stessi avevano incoraggiato.

I tentativi auspicati o messi in atto tra il XIX e il XX secolo di sostituire il calendario cristiano – come quelli di Auguste Comte, di Friedrich Nietzsche e più tardi dei regimi totalitari – si rivelarono destinati al fallimento. Ecco perché, conclude Maier, «viviamo tuttora nell'era che Dionigi il Piccolo ha fondato nel 525».

*Quando nel 1582 il calendario gregoriano  
sostituì quello giuliano  
non mancarono le critiche  
Ma i tentativi di rimpiazzarlo fallirono*